

Facebook, libertà di stampa, fake news e come coprire le notizie sul terrorismo

a cura di Marco Nurra

- Un giornalista vincitore del Pulitzer è stato bloccato temporaneamente da Facebook dopo aver pubblicato dei documenti (relativi a un reportage su un politico di Malta) che erano stati cancellati per violazione delle linee guida sui contenuti. Facebook sta indagando le circostanze del blocco, che ha sollevato domande sui criteri che usa il social network per moderare i contenuti giornalistici.
- Pochi giorni dopo, il Guardian ha rivelato quali sono le regole e le linee guida che usa Facebook per moderare quello che i suoi 2 miliardi di utenti postano sul sito, alimentando il dibattito sul ruolo e sull'etica del gigante tecnologico. Di queste questioni abbiamo scritto recentemente anche su Valigia Blu.
- La Head of Global Policy di Facebook ha risposto al leak del Guardian: “Facciamo degli errori—ma prendiamo sul serio il nostro ruolo per garantire la sicurezza. La revisione del materiale online su scala globale è complessa, impegnativa e fondamentale.
- Facebook deve essere più trasparente. Pare che Facebook stia cercando di trovare uno spazio intermedio tra combattere il comportamento offensivo online e lasciare spazio alla libertà d'espressione. Durante questo processo, però, sono sorte domande su come il social network prenda le proprie decisioni. Ne scrive anche Fabio Chiusi su L'Espresso.
- La moderazione di Facebook è di pubblico interesse. Dovrebbe essere a conoscenza di tutti. Le radici della moderazione per Facebook affondano nelle linee guida e negli uffici legali della compagnia e sono pertanto inflessibili rispetto all'ideale americano di libertà di espressione definito dal primo emendamento. Di conseguenza, Facebook è legato forse anche di più degli editori ai principi di libertà di parola.
- Jeff Bezos dona 1 milione di dollari a sostegno della libertà di stampa. Il Reporters Committee for the Freedom of the Press ha annunciato martedì notte la donazione del fondatore di Amazon, la più cospicua che l'organizzazione abbia ricevuto da un solo individuo nei suoi 46 anni di esistenza.
- Giro di vite sulla libertà d'informazione in Turchia: Due giornalisti sono stati condannati a 22 anni di prigione; a un giornalista arrestato è stato proibito l'accesso al proprio libro per preparare la difesa; Sözcü, il giornale vicino all'opposizione ha pubblicato un'edizione in bianco per protestare contro le detenzioni dei giornalisti.
- L'Egitto quest'anno ha bloccato l'accesso ad almeno 21 siti di notizie critici con il governo, tra cui Al-Jazeera, Huffington Post e il sito indipendente Mada Masr. Il governo ha anche bloccato l'accesso al servizio di messaggia criptata Signal.
- L'editoriale del Guardian sulla libertà di stampa: proteggere il diritto delle persone a essere informati. La demonizzazione dei media da parte di Donald Trump è una cattiva notizia anche per i cittadini, non solo per i giornalisti. La Columbia Journalism Review sta curando una lista

di tutte le situazioni nelle quali le norme per la protezione della libertà di stampa sono state forzate (o scavalcate) negli Stati Uniti.

- Google e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) spiegano la crisi dei rifugiati siriani. 'Searching for Syria' (searchingforsyria.org) è un progetto informativo curato da UNHCR, in collaborazione con Google, che risponde alle cinque domande più frequenti sulla crisi dei rifugiati in Siria.
- Cosa possiamo imparare sul giornalismo nell'era di Trump da una bufala accademica. Dalla "Ermeneutica della gravità quantistica" a "peni concettuali", i tentativi di frode ci rivelano che i nostri problemi contemporanei sulla verità sono sia culturali che strutturali.
- "La teoria dei filtri-bolla ci dice molto del perché i democratici non abbiano visto arrivare Trump, ma non molto di come abbia vinto le elezioni", scrive Eli Pariser, l'ideatore del termine "filter bubble" sei anni fa. "Per i giornalisti è anche un modo di concettualizzare quello che è accaduto e comportarsi con superiorità rispetto al problema..." Pariser è convinto che anche se fosse stato possibile eliminare tutte le fake news durante la campagna elettorale, come quella dell'endorsement del Papa a Trump, il risultato sarebbe stato pressoché identico.
- Perché stanno aumentando le teorie cospirative "di sinistra" nell'era di Trump. Le persone vogliono credere che il loro lato sia quello giusto e che quello avversario sia il cattivo—e sono spaventosamente disposte a credere anche alle accuse più meschine contro i propri nemici politici. Quando la propria tribù è fuori dal potere, si è più propensi ad accettare le teorie cospirative. Si tende a dare per scontato che i propri nemici politici abbiano motivi maligni, il che porta a pensare che stiano facendo qualcosa di male a insaputa dell'opinione pubblica.
- Facebook consiglia agli editori, per l'ennesima volta, di pubblicare storie autentiche e significative. "Come abbiamo già detto in passato, le persone vogliono leggere informazioni vere su Facebook. Le persone ci dicono che le storie autentiche sono quelle che hanno più risonanza. Quindi lavoriamo duro per capire quali siano le tipologie di post che il pubblico considera genuine, così da poterle privilegiare nel News Feed. E allo stesso tempo lavoriamo per capire anche quali siano le storie che le persone trovano ingannevoli, sensazionaliste e spam, per assicurarci che vengano visualizzate meno. Gli editori dovrebbero concentrarsi sulla pubblicazione di contenuti precisi e autentici."
- L'UNESCO ha rilasciato un manuale per i giornalisti che coprono gli attacchi terroristici. La pubblicazione è stata pensata per aiutarli a svolgere il loro mestiere di informare i cittadini, senza incorrere nel rischio di aiutare i terroristi a raggiungere il proprio obiettivo di dividere società e creare odio tra le persone.
- L'ISIS ha una strategia per creare panico mediatico a cui i media faticano a opporsi. "Non è più accettabile che i mass media reagiscano sempre allo stesso modo, come se i killer fossero i produttori di un reality show televisivo. C'è chi potrebbe argomentare che la viralità dei social è parte del problema, ma devo dire una cosa: le persone sui social sono migliorate tanto da questo punto di vista. Seguo migliaia di persone di diversi orientamenti politici su varie piattaforme per lavoro, e le persone sono cresciute rispetto a tali questioni. Questa volta, praticamente le uniche foto di feriti e morti nell'attentato di Manchester le ho viste nei tweet e nei video dei media come la CNN e la BBC. Le persone sono molto più avanti rispetto ai media mainstream nel capire come funziona e nel contrastare questo gioco malsano di attenzione e orrore."
- "La paura è che coprire il terrorismo sia diventata un'attività troppo sensazionalistica e semplicistica e che il ruolo dei giornalisti professionisti sia stato condizionato e

ridimensionato”, scrive Beckett. Bisogna anche affrontare la questione dell’assalto dei giornalisti ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime, e il problema del trauma indiretto.

- Il giornalismo pigro ha consegnato le redazioni nelle mani dell’ISIS. “Sì, l’attentato è una notizia. Ma ripetere i video delle vittime per ore o dedicare l’intera homepage solo a quella storia, come hanno fatto la CNN, Fox News e Breitbart, aiuta il pubblico a capire perché vengano commessi questi attentati o a bloccarli? Oppure è solo un giornalismo pigro che insegue il sensazionalismo e che soffia in modo esagerato sull’omicidio di 22 persone per nutrire la paura?”

Il roundup settimanale di notizie è una rubrica dell’International Journalism Festival, tradotta e pubblicata in italiano da Valigia Blu.